

Manuale di pronuncia italiana

(Aggiunte e modifiche, rispetto alla versione 2004: 09.2006)

Ci si riferisce alla versione attualmente disponibile: la ristampa emendata e modificata del 2004, nella quale riamangono, comunque, termini come «postalveo-palato-labiale», per postalveo-palato-prolabiato usato nei libri impostati più recentemente (che trattano d'alcune centinaia di lingue e dialetti), come pure «semi-occlusivo», per occlu-costrittivo, mentre ora (con più lingue trattate) s'impiegano anche semi-occlusivo e semi-costrittivo, &c, col diverso valore di «quasi» (per fonî, prima, non ancora considerati).

I termini «quadrilatero (vocalico)» e «spaccato (sagittale)» sono sostituiti dai più rigorosi, scientifici ed economici, vocogramma e orogramma, più in linea con palatogramma, tonogramma, &c.

Sempre a causa della necessaria introduzione di nuovi simboli, per poter distinguere ulteriori fonî, ora abbiamo [ŋ̥] invece di [ŋ], che s'armonizza meglio con tutta la serie di semi-nasali.

Certi refusi, più banali e intuibili, non vengono nemmeno indicati.

§ 1.7 (fine, p. 41 – **Riflessioni su che cos'è la «pronuncia», che diventa Riflessioni su che cosa sono la «pronuncia» e la «scrittura»**)

Un altro dei tanti «esperti radiofonici» parlava del libro *L'interpretazione dei sogni* di Freud, citandolo come «L'interpretazione dei sogni di Freud», cioè dicendo: /linterpretats'tsjone, dei'soppi di'fröid./ (un gossip da *Novella 2000*); invece di /linterpretats'tsjone dei'soppi. di'fröid./!

Questi sono problemi individuali d'ortologia, causati, comunque, dalla scarsa attenzione della scuola e della società (nonché degli individui) per questi aspetti.

La glottodidattica «moderna» s'illude d'avere scalzato il primato della lingua scritta su quella orale, solo perché inizia da dialoghi contestualizzati (quasi sempre registrati, però, troppo spesso, in modo assolutamente non spontaneo, né autentico, ma decisamente insopportabile), invece che da esercizi con frasi da tradurre solo a voce, mentre la grafia aiuterebbe a fissare meglio nella mente ciò che s'apprende.

Ma la vera lingua italiana (orale) è quella che presenta, oltre a /'vado, an'djammo/ (*vado, andiamo*) e /tʃentra, en'tratʃi/ (*c'entra, entrarci*, non certo */tʃen'trare/ **c'entrare*, o addirittura **centrare!*), anche /mi'pjatʃe, ti'pjatʃe/ (*mi piace, ti piace*) e /minte'ressa, tinte'ressa; mav'vintʃe, tav'vintʃe/ (*m'interessa, t'interessa; m'avvince, t'avvince*, non */miin-, tiin-; miav-, tiav-/), anche se pigramente

scritti *mi avvince, ti interessa, mi avvince, ti avvince*).

Inoltre, la lingua non massificata dal computer e dai giornalisti, ha /'dɔdɔdɔʒi, lu'njone, unottava, kwestas'petto, kwellokka'zjone/ (*d'oggi, l'unione, un'ottava, quest'aspetto, quell'occasione*), compreso /aen'trare, ea'vere, oedukare, kwan'dek kear'riva/ (*a entrare, e averre, o educare, quand'è che arriva?* – senza la grafo-dipendenza della *cacofonica* «*d* eufonica»). Questa stessa lingua, finalmente libera d'esser veramente orale e usata da autentici *italofoni* (non semplicemente da «italoglotti», che s'arrabattano, accontentandosi di ciò che possono fare alla meglio), possiede verbi come /'miro, 'tiri, 'sira, tʃi'rjamo, vi'rate, 'sirano; i'rar-si/ (*m'iro, t'iri, s'ira, c'iriamo, v'irate, s'irano; irarsi*)... Purtroppo, la *fonodidattica* non ha ancora ottenuto i giusti riconoscimenti che merita, tanto più che, alla pigrizia della maggior parte degli studenti e insegnanti stessi, s'aggiunge l'insipienza e l'imperizia dei glottodidatti.

Per esser ancora più espliciti, dichiariamo che il *metodo della Fonetica naturale*, se seguito e applicato adeguatamente, porta alla consapevolezza della pronuncia (sia per vocali, consonanti, sillabazione, accento, ritmo e intonazione). Ci porta, quindi, a riflettere su queste cose e a metterci in grado di scegliere fra le varie possibilità, che abbiamo a disposizione. Ci libera dalla schiavitù della limitatezza regionale, indotta dalla pigrizia e anche dall'incompetenza e noncuranza socio-scolastica, ancora troppo diffuse.

Ci siamo messi davvero in grado di decidere noi che cosa fare della pronuncia, sulla base d'informazioni e strategie ben precise, fornite nel *M^aPI* e nel *DⁱPI* (e anche nell'*Avviamento alla fonetica* e nel *Manuale di fonetica* – eventualmente pure nel *Manuale di pronuncia*, per le lingue straniere – cfr l'aggiornamento bibliografico alla fine di questo paragrafo).

A questo punto diventa importante reagire anche all'attuale stato di degrado in cui versa l'*ortografia* italiana, abbandonata alla più umiliante pigrizia (pratica e mentale), che ci soggioga a una scrittura massificata e impersonale, priva di qualsiasi guizzo d'intelligenza, d'autonomia e di vivacità.

Perciò, i più sono portati ad accettare –senza nemmeno il minimo dubbio– tutte le pedanterie d'impostazione burocratico-irriflessiva, e tipiche del più gretto gregarismo. Ora, le (ri)formuliamo, per fare in modo che pure la scrittura risenta beneficamente della raggiunta consapevolezza linguistica, avvicinando anche la lingua scritta a quella orale. Purtroppo, di solito, succede esattamente il contrario, in quanto, avviene che la lingua orale venga avvilita per colpevole avvicinamento alla banale scrittura inespressiva e impersonale dei giornali.

Perciò, si sacrificano le salutari elisioni, si sopprimono i legittimi troncamenti, mentre si fanno in casi inappropriati, però.

Cominciamo dall'*elisione*. Quando troviamo dei grammemi monosillabici (*di; mi, ti, ci, si, vi; la, le, li, lo, gli; su*) che siano seguiti da una parola appartenente alla stessa ritmia (o gruppo accentuale) con la stessa vocale iniziale (tran-

ne *da*: *da Ancona, da allora* – nonostante l'eufonicissimo *d'ora in avanti*), la pronuncia non imbrigliata dagli schemi grafici presenta: /din'verno, dita'ljano; miskrivo, tin'venti, tʃispirjamo, sill'lude, vin'vito; lamika, las'koltano, lespres'sjoni, lelimi'njamo, lordino, lital'ljani; suna'sedja/.

Perciò, anche una grafia che non sia schiava della pigrizia, e delle cattive abitudini, mostrerà l'effettiva realtà (e con fierezza): *d'inverno, d'italiano; m'iscrivo, t'inventi, c'ispiriamo, s'illude, v'invito; l'amica, l'ascoltano, l'espressioni, l'eliminiamo, l'ordine, gl'italiani; s'una sedia*.

Naturalmente, la lingua viva (e vivace) elide pure davanti a vocali diverse (tranne *le, li, gli, su*; e *ci*, solo davanti a *e*-, ovviamente, compreso *ne*): *d'amore, d'urgenza, m'aspetto, t'occorre, c'eravamo, s'esprime, v'allontanate; l'uniforme, l'azione, l'apprendo; se n'andò, non me n'importa*.

Chiaramente, abbiamo *ci uniamo, ci aspetta, gli ospiti, gli errori* /tʃun'jamo, tʃas'petta, l'ospiti, ler'rori/, giacché **c'uniamo, c'aspetta, gl'ospiti, gl'errori* non potrebbero essere che /**ku'njamo, kas'petta, gl'ospiti, gler'rori*).

Invece, la grafia pigra porta a dire anche /**laopportuni'ta, unaindikats'tsjone*/, che contraddistinguono politicanti e giornalistoidi...

Per i *troncamenti*, non possiamo fare a meno d'osservare quanto siano più armoniose forme come: *far uscire, far salire, non dir oscenità, dir qualcosa, dar ascolto, dar carta bianca, poter udire, poter salire, voler andare, voler sapere, dover avere, dover dire, saper intendere, saper fare*; mentre, ovviamente, è il contrario per: *fare spazio, dire stupidaggini, dare speranze, potere scrivere, volere spedire, dovere stare, sapere scegliere*.

Passando alla famigerata «*d* eufonica», ricordiamo che è alquanto avvilente, e chiaro sintomo di mancanza di «spina dorsale», disseminare uno scritto (e, peggio ancora, riportandole nel parlato) d'una quantità incredibile di *ad, ed, od*. Perfino in casi come *ad Ada, ad aderire, ed Edo, ed educazione, od Odone, od odore!* Queste sono vere minchionerie. La consapevolezza linguistica, porta a «preferire» tali forme «eufoniche» solo quando (in assenza d'una *d* /d/ nella sillaba immediatamente successiva) le due vocali in contatto sono assolutamente uguali dal punto di vista fonico, non avvilentemente grafico-visivo. Perciò, s'avrà: *ad Ancona, ad avere, ed Evelina, ed esercizi*; ma *e Eva, e era* /e'eva, e'era/. Oggi, poi, *od* è evitato perfino dalla maggior parte di coloro che sono succubi delle *ad, ed*, davanti a qualsiasi vocale. Quindi, *o Ottavia, o ordinare* (ma, se proprio non si resiste, anche *od Ottavia, od ordinare*; purché si limiti a questi casi; ma non certo in *o Otranto, o otto* /o'ɔtranto, o'ɔtto/).

Denunciamo, ancora una volta, pure la riprovazione dell'assurda «regola» (tipicamente burocratica, giacché aspira unicamente a complicare ciò che è, per sua natura, semplice), che vorrebbe deprivare *sé stesso* e *sé medesimo* del legittimissimo accento grafico, accampando cervelotiche motivazioni da perdigiorno e azzecagarbugli, che trascinano pure l'incauto e pecorile schiavo a scri-

vere anche **a se stante* (invece di *a sé stante*).

Ugualmente improponibile è l'uso di *non* dopo congiunzione, col deviato pretesto che si sottintende la ripetizione d'un termine già espresso, come in **italiani e non*, **esperto o non*, per i sacrosanti *italiani e no*, *esperto o no*. Infatti, abbiamo: *Uomini e no*, *Vieni o no?* È inutile dire che la lingua s'evolve per cercare di giustificare simili corbellerie... Non è bello «esser liberi d'essere schiavi»! Eppure, tutto questo succede ancora troppo spesso, come non mancano di dimostrarci i troppi avvocati e amministratori di mezza tacca e disonesti.

Aggiornamento bibliografico di Luciano Canepari

(2000⁺) *Dizionario di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli.

(2004²⁺) *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli, con 2 audiocassette per la pronuncia neutra).

(2005²) *Manuale di pronuncia. Italiana, inglese, francese, tedesca, spagnola, portoghese, russa, araba, hindi, cinese, giapponese, esperanta*. München: Lincom.

(2005²) *Manuale di fonetica*. München: Lincom.

(2006) *Avviamento alla fonetica*. Torino: Einaudi.

§ 2.2 (p. 56) per Torino, manca la trascrizione di *cara*: /^lkara/ [ˈkara], [ˈkaˈra].

§ 2.3 (dopo gli esempi di p. 59 – **Adeguamenti vocalici**)

Gli avverbi in *-mente* sono, quindi, sempre dei *composti*; invece, le forme flesse di sostantivi, aggettivi e verbi, sono dei *derivati*, con /e, o/ anche per delle /ε, ɔ/ forme originarie: *affettato* /affetˈtato/, sia che derivi da *fetta* /ˈfetta/, sia da (*un*) *affetto* /affetˈto/. Se la forma originaria mantiene un accento secondario, si può, a volte, avere anche il fonema (accentato) originario: *splendidissimo* /splendiˈdissimo, splen-/ [splendiˈdisːimɔ, splɛn-], *morbidissimo* /morbiˈdissimo, mor-/ [morbiˈdisːimɔ, mɔr-].

Inoltre, anche per gli avverbi in *-mente*, se l'accento secondario (soprattutto per motivi ritmici) non è proprio sulla sillaba che originariamente ha /ε, ɔ/, si può avere /e, o/: *mediocrementemente* /medjɔkreˈmente/ [medjɔkreˈmente; medjo-].

§ 2.4 (tra la F 2.6 e la F 2.7): alla 4-5 riga, parlando del latino, *a quello volgare*, va sostituito con *all'italiano neutro*.

§ 2.7. **Nasalizzazione di vocoidi** (Passa prima dell'attuale paragrafo 2.7. *Vocali straniere in italiano*, che diviene 2.8)

Quando un vocoide è «circondato» da contoidi nasali, /NVN/, in italiano (anche neutro) come, in generale, nelle altre lingue, si ha nasalizzazione auto-

matica e spontanea del vocoide «accerchiato», sia in sillaba caudata che non-caudata. Infatti, è molto piú semplice mantenere abbassato il velo (del palato) anche durante l'articolazione del vocoide (e dell'eventuale [j, w]), come avviene –ovviamente– per i contoidi nasali:

nonno, manina, animale, non è, non ne sanno niente
 /'nɔnno, ma'nina, ani'male, nɔ'nɛ*, nonne'sanno 'njɛnte/
 [ˈnɔ̃nːno, māˈnĩːna, ˌanĩˈmaːle, nɔ̃ˈnɛ, nɔ̃nneˈsanno ˈnjɛ̃nːte].

Però, è piú prudente trascrivere mostrando vocoidi non-nasalizzati, altrimenti si potrebbe far credere di dover produrre una nasalizzazione troppo evidente, che rischierebbe di far deformare eccessivamente la parola stessa. Potrebbe essere sufficiente, in caso, mostrare una nasalizzazione inferiore, indicata nell'alfabeto *canIPA* con [V̥]:

[ˈnɔ̃nːno, māˈnĩːna, ˌanĩˈmaːle, nɔ̃ˈnɛ, nɔ̃nneˈsanno ˈnjɛ̃nːte].

Questa notazione può essere utile per mostrare la differenza col francese che, avendo vocali nasalizzate fonologiche (come in *beau* /'bo/ [ˈbø], *bon* /'bɔ̃/ [ˈbõ]), però, non nasalizza in casi come: *mimi, nana, nounou* /mi'mi, na'na, nu'nu/ [mi'mi, na'na, nu'nɥ].

§ 5.1.3 (alla fine, p. 148 – **Fonosillabe e frasi**).

Per concludere, l'espedito piú conveniente per mostrare nelle trascrizioni, l'incontro di vocali/vocoidi ai confini di gruppi accentuali (o gruppi ritmici, o ritmíe) –cioè finali e iniziali, in contatto– è la giusta via di mezzo: senza [ˌ], che potrebbe risultare superfluo se si rallentasse l'elocuzione, ma anche senza risillabificazione. Perciò, *quello usato, molti amici, Quartu usciva*, ['kwello u'zato], ['molti a'mixtʃi], ['kwartu uʃ'i:va], &c. In tal modo, resta aperta la possibilità d'avere una fono-sillaba in piú, coll'eventuale aggiunta d'un accento secondario, se serve ritmicamente, come in *Mereu utilizzava* [me'ɾeu utilidz'dzarva] → [me-ɾeu-ɯtilidz'dzarva].

Nel caso, invece, di *molte stelle* o *troppa scienza*, la soluzione piú consigliabile è quella che non snatura la divisione fono-sillabica: ['moltes ˈtelːle, ˈtrɔppaʃ ˈʃɛnːtsa]. Infatti, trascrizioni come *['molte stelːle, ˈtrɔppa ʃʃɛnːtsa], deformando la sillabazione, potrebbero indurre in tragici errori.

In generale, si può dire che, in italiano, ci sono due fono-sillabe caudate su cinque, nei testi orali; tenendo conto anche dell'autogeminazione, della coge-minazione e della risillabificazione. Lo stesso testo scritto, invece, presenterà circa una grafo-sillaba caudata su tre.

§ 6.10 (p. 243): la F 6.18 è stata unificata: non ha piú le suddivisioni indicate (.1 e 12, né .A-B).

(p. 244 a metà) *alta* [ː], *semi-alta* [ɪ̃], *media* [ɪ], *semi-bassa* [ɪ̇], *bassa* [ɪ̇].

(p. 245 F 6.18) le protoniche di Campobasso sono [ɪ̃] (come le prime due di Bologna, pur avendo movimenti un po' differenti: i tonogrammi sono più precisi delle trascrizioni, che restano un po' più arbitrarie, nonostante l'impiego dell'alfabeto *canIPA*, alquanto più preciso dell'*IPA* ufficiale, o *uffIPA*).

(p. 246, F 6.19) la trascrizione è /./ [·'·].

(p. 247, F 6.21) la trascrizione per Firenze è /./ [·'·].

(p. 249, F 6.31) la trascrizione per Pisa & Livorno è /ʔ/ [·'·]. Inoltre, manca l'asterisco dopo L'Aquila* (r. 3) e Bari* (r. 4, tra F 6.31 e F 6.32). Più recentemente, la notazione tonetica *canIPA* ha migliorato, come precisione, i simboli intonativi e pure i tratti nei tonogrammi. Infatti, invece d'aver segni più analitici (in teoria più semplici, perché basati su un numero minore di segni basilari, combinabili con punti, come s'è appena visto qui), ora si preferisce un'iconicità superiore, come si può vedere nel nostro *Avviamento alla fonetica* (Torino, Einaudi, 2006). Per Pisa e Livorno, infatti, abbiamo [·'·] (e, pure nel tonogramma, si trova ora una riga spezzata (continua), invece d'una riga e un punto separati).

§ 9.5 (p. 368 – Le parole nella frase: accento e cogeminazione).

Dopo *poiché**, cui manca l'asterisco, va modificata la parte:

inoltre, i bisillabi penultimali: *come** («=»: compar. o apposiz.), *come*^{°*} (interr., esclam., cong.), *dove*^{°*}, *qualche*^{°*}, *sopra*^{°*} (prep.), *ogni*[°].

§ 102.2 (p. 376 – Pronuncia ligure).

/r/ è [r] (anche in sillaba accentata e, spesso, pure per /rr/ per degeminazione), nell'accento più marcato è frequentemente uvularizzato [ʀ]: *corda* [kɔʀda, -ɹda]. Ci sono ancora occasionali ricorrenze di [r] (vibrato uvulare semplice posvocalico): *parola*, *oratorio* [paˈɾɔʎa, ɔˈɾaːtɔˈɾɔʎu], come in dialetto genovese: *seròa* «segatura» [səˈrɔːʎa, səˈrɔːʎa]; un tempo in dialetto c'era opposizione fonemica fra *cāru* «carro» [kaˈɾu] e (l'«arcaico» [ʀ] *ṛ* di) *cāru* «caro» [kaˈʀu].

§ 10.3.1 (p. 379 – Pronuncia lombarda).

Finalmente, l'euro ci ha permesso di chiarire che la «regola lombarda» per *ei*, *eu* accentati presenta /ɛi, eu/ (sebbene con alcune oscillazioni per entrambi, e nonostante fuorvianti osservazioni «professionali» di prima mano). Prima dell'euro /'ɛuro/, a Milano ['euro], era piuttosto difficile riuscire a cogliere, con

una certa frequenza e genuinità, parole con *eu* accentato: *neutro*, *feudo*, *Zeus*, *Eur* e i prefissoidi semiaccentabili *neuro-*, *pseudo*, *eu-...*

§ 17.8. La pronuncia e le scuole di dizione

Nelle scuole di recitazione e di dizione, la pronuncia è sempre stata «insegnata» per imitazione del modello offerto dagli insegnanti. Nei casi migliori, per rendere «più semplici» le cose, propongono una sola pronuncia per parola. Però, non c'è assoluta corrispondenza fra scuola e scuola, o fra insegnante e insegnante. Inoltre, di solito, si punta al neutro tradizionale, magari senza sapere bene quale sia il confine tra quello e il neutro moderno. Anzi, normalmente, non c'è il minimo sentore che il «moderno» esista: le sue caratteristiche vengono considerate come qualcosa da combattere o da tollerare, ma non da usare. In realtà, molto spesso, gli insegnanti stessi usano molte forme moderne, mescolate a quelle tradizionali, o in alternanza. Un rigore assoluto è difficile da trovare, anche tra i più seri. Si procede tramite la ripetizione mnemonica e la consultazione di liste di «regole» e d'eccezioni, che continuano a circolare in fotocopia (spesso, di qualità infima) da decenni e decenni.

Nelle scuole meno serie, s'insegnano, in buona fede, anche errori e assurdità; spesso, s'insiste, pignolescamente, su certe cose secondarie, e se ne trascurano, invece, altre che sono/sarebbero davvero importanti. C'è anche chi, per carenze, o per mancanza di rigore (o di metodi valutati), è troppo permissivo nei confronti delle caratteristiche regionali, oppure «cura» solamente la distribuzione di /e, ε; o, o; ts, dz; s, z/, ma trascura completamente le caratteristiche fonetiche, l'esecuzione effettiva dei segmenti, e l'intonazione. Certo, molti corsi di recitazione e di dizione, tenuti da incompetenti, non danno nulla, o quasi, al di là della presa di consapevolezza del problema; altri possono peggiorare le cose, diffondendo grossolanità inconcepibili.

Per quanto riguarda i metodi di recitazione e di dizione, che continuano a uscire in libreria, senza vere novità, né utilità, bisogna dire qualcosa. Quelli preparati da dipendenti, o ex-dipendenti, della RAI, o di compagnie amatoriali, contengono troppe ingenuità e troppi difetti, da diventare automaticamente sconsigliabili. Sorvoliamo su uno dei peggiori esistenti, che s'intitola *Impara a parlare. Manuale di dizione* (con spreco di carta e con registrazioni improponibili), osservando che, molto probabilmente, il titolo sarà derivato dalla frequente incitazione rivolta all'autore (che, evidentemente, non l'ha mai accolta/còlta).

Ne consideriamo, invece, uno più recente, con tanto di CD allegato e l'ufficialità della RAI: *Speaker. La comunicazione verbale* (d'Alberto Lori, 2000, Roma, ERI). A p. 10 (ovviamente, dato che la tipografia non è un'opinione, si doveva scrivere *DiPI*, o almeno *DiPI*, invece che *DiPi*), si legge che «Il DiPi [...]

registra le regole e i cambiamenti» e fornisce vari tipi di pronuncia» [evidentemente, poco chiari al Nostro], «tanto che può «ingenerare piú di una confusione», infatti, «i professionisti radio-tivú [...] dovrebbero attenersi a una chiara uniformità di pronuncia».

Se queste sono le intenzioni, perché, allora, lui stesso non le applica, nel libro e nelle registrazioni del CD? Infatti, sia lui che i due «allievi» (Patrizia De Paoli e [con evidenti difetti ortofonici per /s, z/] Jacopo Moretti), nel CD, oscillano –senza scomporsi troppo– tra forme moderne, tradizionali, accettabili, tollerate, fino a pronunce non-neutre! Lui presenta cose come */umpɔd'dombra/ (per /umpɔ'dombra/), */di'tsjone/ (per /dits'tsjone/), e addirittura */u'ʃire/ (per /u'ʃire/)! Per /ns, rs, ls/, gli allievi oscillano pericolosamente tra /ns, rs, ls/ e */nts, rts, lts/, come pure, tra /z/ e /s/, per /z. s/, ma anche per /z/! E che dire di quei casi come */ʎio'mɔgrafi/ (per /ʎo'mɔgrafi/)? Tutti, in ordine decrescente d'età e d'esperienza, poi, usano delle tonie «semi-didascaliche», cosa che dei professionisti non dovrebbero, certo, fare... Inoltre, nei brani, l'allievo ci dice, usando la solita normale voce, delle frasi seguite dalle osservazioni del testo «disse con la sua voce chiocchia», «protestò una voce stridula», «babbettò»... Almeno, si cambi testo, lo si modifichi! Meglio, ovviamente, sarebbe stato riuscire a adattare al caso la parafonica: non ci vuole molto, ci pare (specie per dei «professionisti»).

Passando al testo scritto, nel punto in cui s'illustra il meccanismo della respirazione diaframmatica, lo si rovescia completamente, scambiando la causa per l'effetto! Parlando delle consonanti dell'italiano, ne dà (giustamente) ventitré, ma ne calcola ventuno. Fa la fantasiosa distinzione (che continua a circolare negli ambienti del «fai da te» per la dizione) tra *lèttèra* (missiva) e *létte-rra* (dell'alfabeto), anche se, poi, nel CD, tutti dicono sempre e solo /l'ettera/. Ci parla di «desinenze in *-ezza, -occa, -olco*» &c, per *pezza, bocca, solco*, quando si tratta del lessema, o radice (a parte il fatto che una «desinenza» non è *in* qualcosa, ma è qualcosa: la desinenza *-ezza* di *bellezza*), mentre le vere desinenze, in quegli esempi, sono *-a, -o*.

L'ortologia delle parti delle «regole», poi, è –perlomeno– inadeguata (come molte delle regole stesse). Infatti, leggiamo: «La lettera E ha il suono aperto (˘) [...] nel dittongo *ie*: *alfière, quartière, sièpe, chièsa, dièci*; fanno eccezione: *chièrico* e *chérica* e i diminutivi: *macchiétta, magliétta, vecchiétto*». A parte il fatto che anche parole come *ateniese* e *ampiezza* hanno sempre e solo /je/ (!), l'ortologia impiegata –il modo in cui sono lette– fa credere che le uniche eccezioni siano *chièrico, chérica, macchiétta, magliétta, vecchiétto*. Ugualmente, negli altri casi, come, per esempio: «nelle desinenze in [sic – ma le desinenze *sono* qualcosa, non *sono in* qualcosa] *-esimo*: *milionèsimo, trentèsimo* – fanno eccezione: *crisianésimo, feudalésimo*» (anche qui con una perentoria, e fuorviante, tonia conclusiva – con [troppo] forte assertività, per l'intero paragrafo). In realtà, si

tratta di due diversi tipi di desinenza: per numerali e per sostantivi.

Ma la «chicca» che fa affossare definitivamente questa «novità», d'«una delle piú note voci della televisione» (come si legge nella quarta di copertina), è costituita dall'uso assurdo fatto dei simboli IPA, nei «gustosi» (?!) brani di prosa delle appendici. Qui troviamo un miscuglio di grafemi e di simboli fonemici (di cui riportiamo solo alcuni esempi):

1) con tanto di maiuscola (per i Nomi e per l'inizio delle frasi!): *Elizabetta* (per /eliza'betta/), *Èntso* (/ɛntso/), *Madzara* (/madz'dzara/), *Ledzdzì anke tu* (/lɛdʒ-dʒi anke'tu/), *Dzenith* (/dʒɛnit/), *Beh!* (/bɛ/), *Two marito* (/tuoma'rito/), *Scorse* (/skɔrse/), *Presente* (agg. /pre'zente/), *Konklusosi* (/kon'kluzosi/) [in séguito, col grassetto, evidenziamo solo certi particolari, per avvertire che non sono errori nostri];

2) con errori e incongruenze varie (la trascrizione fonemica, che mettiamo fra parentesi, è ciò che doveva apparire «spontaneamente»): *guardɔ* (/gwar'dɔ/), *pieno* (/pjɛno/, ma *wɔmo* /'wɔmo/), *meseva* (/mɛs'ʃeva/), *conoseva* (/konos'ʃeva/, ma *kolpo* /'kolpo/), *atstfetta* (/atʃ'tʃɛtta/, eventualmente, coi digrammi: -ttf-), *li utensili* (/lutɛn'sili/), *li inservienti* (/lɪnser'vjɛnti/), e: *gli ormedzdzì* (/lor'mɛdʒ-dʒi/), *meλλo|meλλio* (/mɛλλo/), *swo* (/suo/), *abbaino* (/abba'ino|ab'baino/, senz'accento!), *spiegatsione* (/spjɛgats'tsjɔne/), *possa* (/pɔssa/), *orgasmo* (/or'gazmo/), *moskee* (/mos'kɛɛ/), *ɔfori* (/ɔ'ɔfori/), *piodzdzà* (/pjɔdʒdʒa/), *la kwi fɔrtsa* (/lakui'fɔrtsa/), *lwi* (/lui/), *mendzɔɾna* (ma dice /men'tsɔɾna/), *initsio* (/i'nits-tsjɔ/), *foskia* (/fos'kia/), *arterie* (/ar'tɛrje/), *ɔre antelukane* (/ɔre antelu'kane/), *ezito* (/ɛzito/), *ɔni* (/ɔɾni/), *lesse* (/lɛsse/, verbo), *sette* (/sɛtte/), *erano* (/ɛrano/), *tfervello* (/tʃɛr'vello/), *prokurandoɫi* (/proku'randoɫli/), *frastuɔno* (/frastwɔno/), *kontinuɔ* (/konti'nwɔ/), *puɔ* (/pɔwɔ/), *aereo* (/a'ɛreo/), *tferto* (/tʃɛrto/), *preferise* (/preferi'sse/), *tf'era* (/tʃɛra/ c'era!), *perso* (/perso/), *ben pɔco* (/bɛm'pɔko/), *replika* (/rɛplika/), *arkwate* (anche nella registrazione, per /arku'ate/), *kɔʃe* (/kɔʃʃe/), come se fosse *cuoce* dialettale), *follicoli* (/fol'likoli/), *dzemette* (ma dice /dʒɛ'mette/), *giandole* (/gʒandole/), *capna* (/kɑpna/), *neodzɔiko* (/neodz'dzɔiko/, eventualmente: *neoddzɔiko*).

3) per *s*, viste le dichiarazioni preliminari, ci voleva maggiore coerenza (anche nella registrazione) e piú decisione, «preferendo» di restare alla pronuncia tradizionale con molte /VsV/ (ma solo quelle legittime!): *nazo*, *mostruoze*, *famozì* e *famoso* (!), *sorrize*, *sezo dzù* (letto come *sceso già*), *rizzata*, *diseza*, *mirakolozzo*, *razate* (dice /s/), *kompresa* (dice /z/), *rizulta* (dice /s/), *presidi* (dice /pre'zidi/), *difesa* (dice /z/), inoltre, *detfise*, *konklusà*, *konkluse*, *steatɔsitʃi*, *metàtesi*, *detfiso*, *pretsiso*, *refuso*, tutte parole che possono/devono avere solo /z/!

In quel miscuglio disomogeneo e delirante di grafemi e fonemi, non sono indicate minimamente le cogeminazioni, né le autogeminazioni tra parole; piú spesso non sono indicate nemmeno le autogeminazioni interne, ma a volte sí; e ciò rende ancora piú inaffidabili e inattendibili le prodezze trascrittive del

Nostro. E che senso ha «scrivere» *Polezine*, mentre poi sbaglia per *prosàpia* (/pro-^zapja/), *prosenkima* (/pro^zenkima/)? Sono solo degli esempi, fra i tanti!

Passando all'*accentazione*, e con fermezza, il Nostro dichiara assolutamente errate forme come *Afgànistan*, *diatríba*, *evàporo*, *guàina*, *òmega*... per motivazioni storico-etimologiche. Ma, allora, ci si domanda, dovremmo dire *ridére* e *càdere*? Alla latina... Però, l'italiano non è («piú») il latino, e continua a evolversi, anche se c'è chi non se n'accorge.

Però, nelle pagine del libro, gli accenti piú frequenti sono nella «grafia» piú che nelle «trascrizioni» (grande stupidaggine)! Ma ne mancano di fondamentali: distintivi (sia nella «grafia» che nelle «trascrizioni»!)

Per quanto riguarda la pronuncia delle *lingue straniere*, le cose vanno ancora peggio! L'intero capitolo 5 è tutto dedicato a sproloquiare su quali dovrebbero essere i suoni d'alcune lingue: troviamo «l'inglese fonetico», «il francese fonetico», seguíti dallo spagnolo e dal tedesco, sempre «fonetici»; poi c'è una miscellanea con polacco, russo e turco. Ebbene, sono proprio cose turche! Suoni descritti come se fossero un'altra cosa, con esempi sbagliati e con riferimenti errati! Si sbagliano accenti (come quando si «rivela» che *colossal*, in inglese sarebbe */kɔlossal/, invece del legittimo /kə'loʊsəl/), si distribuiscono i suoni a caso, a parte tutti quelli che mancano (anche tra quelli problematici). Nei brani delle appendici, poi, viene applicata sistematicamente (salvo errori od omissioni) la «genialità trascrittoria», per cui il caos ha il soppravvento, con cosacce come: *Tziffenbach*, *sturm und Drang*, *Gottingen*, *Ho tsi Min Sity*, *fúmaker*, *koffi-brek*, *Aim sorry*, *Eksciuse muà*, *Deskulpe*, *Ov coors*, *Bitte Herr*, *kokü modit*, *Màntfester*, *Plimöth*, *Haidelberg*, *Skotif*, *Maiami*, *Hithro*, *Uelcam tu Pàradais*, *Vordzak* (mentre, nel CD, si sente ['vorzak], per [d'vɔsək] *Dvořák*)... È probabile che, anche chi non fosse in grado di sapere esattamente come dovrebbero essere le trascrizioni adeguate (delle precedenti forme), non mancherà di notarne l'assurda confusione, fuorviante e scoraggiante, nonché deludente e umiliante.

Certo, molti errori sono dei refusi; ma altri denunciano un'errata convinzione. Se non si sanno fare le cose, bisognerebbe avere la decenza di non farle! Semplice, no? Il Nostro chiude il libro, ribadendo d'essere un «professionista»... Beata illusione!



Il capitolo 18 del M^aPI (La pronuncia «neutra» del latino classico), con parecchie aggiunte e modifiche, è dato in un altro pdf.